

## **SEMPIONE, VALLESANA E ALPINA COMUNE: LE POTENZIALITÀ DI SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO CAPRINO LOCALE IN OSSOLA (PIEMONTE-V.C.O.)**

**Brambilla L.A.**

R.A.R.E. Associazione Italiana Razze Autoctone a Rischio di Estinzione, Torino  
AGER AGRICOLTURA E RICERCA, Milano

### **Riassunto**

La provincia del Verbano, Cusio e Ossola, se confrontata con le rispettive altre province regionali (Piemonte), costituisce per consistenza numerica un'importante realtà di allevamento caprino. Sono infatti presenti più di 10.000 capi di cui 8.000 nel territorio delle Comunità Montane della sola Ossola (CM di Valle Ossola, di Valle Vigezzo, di Valle Formazza-Divedro-Antigorio, di Monte Rosa e Valle Antrona).

La provincia del V.C.O. è così la seconda provincia dopo Torino per patrimonio animale. Delle tre razze caprine piemontesi, riconosciute ufficialmente come razze in via di estinzione, due trovano in questa provincia il loro territorio di origine e di maggior presenza. Infatti, alla Sempione ed alla Vallesana, pur presenti anche in province confinanti, è ormai pienamente e ufficialmente riconosciuta l'origine e la maggior diffusione nell'Ossola. A queste due interessanti razze se ne aggiunge una terza, l'Alpina Comune o Alpina Locale. Questa macro-popolazione, per la sua elevata consistenza numerica, non può essere considerata a rischio di estinzione. Nel territorio dell'Ossola sono presenti anche numerosi prodotti agricoli legati alla capra. Ufficialmente, perché inseriti nei P.A.T. (Prodotti Agricoli Tradizionali), sono riconosciuti lo *Spress* o *Spesitt* e il Caprino della Val Vigezzo. Non ufficiali, ma presenti in bibliografia, sono descritti il caprino di Baceno, il caprino Ossolano, chiamato localmente "*furmagit at crava*", il caprino di Trontano, e così via. Nei mercati locali, però, si possono trovare anche molti altri formaggi, sicuramente meno conosciuti (anonimi), ma non per questo meno importanti. Per i prodotti carnei, oltre al capretto della Val Vigezzo (P.A.T.), è giusto menzionare anche i *sigarini* (salamini della Val Formazza), dalla forma tipica per l'uso del budello di capra per il loro confezionamento. Trovano mercato anche vari tagli di carne da banco, che vengono utilizzati per la preparazione di varie ricette tipiche, ad esempio la "*capra bollita*" o il "*caprettone*" al forno. Arricchiscono il potenziale di salvaguardia delle razze caprine dell'Ossola le manifestazioni zootecniche ed alcune sagre che propongono piatti a base di capra.

Non in ultimo, la grande risorsa delle aree protette, fra cui Parco Veglia Devero e Val Grande, rendono questo territorio adatto alla valorizzazione e potenziamento del settore caprino attualmente presente.

Il territorio della Provincia del V.C.O. è caratterizzato da una moltitudine di paesaggi grazie alla presenza del lago e della montagna. Ciò è il connubio perfetto per le esigenze dell'allevamento tradizionale della capra che, allo sfruttamento razionale delle risorse prato-pascolive della montagna, unisce l'esigenza di trovare un'ideale sbocco di mercato favorito, in questo caso, anche dal turismo del lago.

Ecco perché l'obiettivo deve essere quello di costruire organicamente interventi e impegni che sfruttino tutte queste potenzialità di un settore che si è mantenuto fino ad oggi vitale, ma che è rimasto, forse, troppo isolato nel proprio contesto locale. Quella che per una singola comunità può essere una incertezza e quindi un limite, può non esserlo in un contesto d'azione multi-disciplinare ben coordinata e applicata su un territorio dell'Ossola o nell'intera provincia.

### **Abstract**

***Safeguard potentialities for the local caprine herds in Ossola (VCO – Piedmont Italy): the Sempione, Vallesana and Alpine Goats.***

*In the province of Verbano Cusio and Ossola – Piedmont region in Northern Italy – goats' breeding is highly widespread. Actually more than 10.000 animals are present in this region and about 8.000 are farmed in the district of Ossola.*

Two of the three races native of Piedmont come from the Ossola Valley and are local goats – the Sempione and the Vallesana. The third one is the polychromatic local Alpine goat, which cannot be considered in danger as the number of animals is very high. In the Ossola Valley, there are also highly important farm products taken from goats breeding. The Spress or Spesit cheese and the Caprino della Val Vigizzo cheese are officially recognised and described in the Traditional Agriculture Products – P.A.T. DL 173/98, DM 350/99. Other non-officially recognised cheeses are the Caprino di Baceno, the Caprino Ossolano – locally known as “furmagit at crava” – and the Caprino di Trontano. Moreover, in local markets anonymous and very tasty cheeses can easily be found.

As goat meat products, apart from the Capretto della Val Vigizzo, named P.A.T., we can mention the “sigarini”, little cigar shaped salami made with the goat's entrails. Goat's meat is the base for preparing various typical receipts, as the “capra bollita” - boiled goat.

Goat-based receipts can be tasted in many farm shows and local fairs of this region.

Last but not least, the great resource of the protected areas, among them the Veglia Devero and the Val Grande Park, makes this territory good to the valorisation

This is why it is important to act to exploit the potentialities of a sector which is still vital, but perhaps has remained too isolated in its own local status.

## Résumé

### **Les potentialités de sauvegarde du patrimoine local caprin en Ossola (Région Piémont – VCO). Les races Sempione, Vallesana et Alpine.**

La province du Verbano Cusio et Ossola (Région Piémont en Italie) est une importante réalité dans l'élevage des chèvres.

Il y a plus de 10.000 animaux, dont 8.000 que dans le district de l'Ossola.

La race Sempione et la race Vallesana, deux des trois races, présentes dans le Piémont, sont en danger et originaires de l'Ossola. A ces deux races on peut en ajouter une autre: la chèvre Alpine locale à manteau poly chromatique.

Mais, gr ce au grand nombre d'animaux et à sa diffusion, elle ne peut pas tre considérer à risque d'extinction. En Ossola, on produit aussi plusieurs fromages et saucisses de chèvre.

Le «Spres ou Spresitt» et le «Caprino della Valle Vigizzo» sont deux fromages frais reconnus et appelés officiellement dans les Produits Agricoles Traditionnels (P.A.T., D.L. 17398, DM 350/99).

D'autres fromages frais non appelés, mais cités dans plusieurs documents et ouvrages sont le «Caprino di Baceno», «le Caprino Ossolano», connu aussi avec le nom local de «furmagit at crava» et le «Caprino di Trontano».

Cependant, dans les petits marchés et dans les fermes locales ont peut aussi trouver bien d'autres fromages de chèvres anonymes et très savoureux.

Avec la viande de chèvre on produit le «Capretto della Val Vigizzo» (appelé P.A.T.), et les «sigarini», des petits cigares de viande (des types de salami) fait avec les entrailles de chèvre.

La viande de chèvre est aussi un ingrédient principal pour plusieurs recettes locales: un exemple est la «capra bollita»,

la chèvre bouillie.

En outre, dans toutes les expositions et les foires on propose des plats avec cette viande.

La présence des parcs, les Parcs Veglia Devero et Val Grande, donnent aussi un avantage en plus pour la valorisation et l'ac-croissement de ce type d'élevage.

Il est donc essentiel de mettre en point des actions qui exploitent toutes ces potentialités, dans un secteur qui est encore vital, mais qui est resté peut-être un peu trop isolé.

## Introduzione

Molteplici sono gli aspetti economici nuovi che da qualche anno stanno emergendo per il settore agricolo in quota. Innovazioni tecnologiche, turismo, evoluzione del gusto del consumatore, nuove tecniche di comunicazione, interventi

alle infrastrutture territoriali, costituiscono oggi la possibilità di riscatto dell'economia agricola montana.

Anche la zootecnia dei piccoli ruminanti, ovini e caprini, che aveva perso il ruolo fondamentale di sostentamento per le famiglie di allevatori alpini, oggi può trovare, all'interno di questo nuovo scenario, una nuova funzione, non più come necessità per la vita familiare, spesso al limite della sopravvivenza, ma come contributo ad una vera e dignitosa imprenditorialità agricola.

L'allevamento caprino, in particolare, sta acquistando importanza come fonte economica, attraverso la produzione di latte, formaggio e carne. Le capre, presenti tuttora negli allevamenti a conduzione tradizionale-pastorale, non hanno ancora perso la loro elevata rusticità, accompagnata da una discreta generosità produttiva anche in condizioni ambientali difficili. La capra, allevata in modo razionale anche se tradizionale, ha un'innata capacità di valorizzare le risorse locali, infatti, attraverso l'allevamento, caprino si possono sfalcare i prati, sfruttare i pascoli e tenere puliti i boschi. A tutto questo si aggiunge la capacità di mantenere un settore carico di tradizioni fatto di caprai, formaggi tipici e preparazioni carnee tradizionali che, dopo anni di indifferenza da parte del settore commerciale, stanno incontrando il consenso da parte di un consumatore sempre più attento.

Un consumatore che ha abbandonato il vecchio concetto di associare la montagna alla sola immagine di turismo invernale ed estivo di massa, non dando spazio fino ad oggi a nessuna attività agricola di "moderna concezione". Questo termine non è usato casualmente, infatti, l'inflazionato uso di termini impropri come "agricoltura del passato", "dei nostri vecchi o nonni", ricorrente nel martellante messaggio di finta ruralità dei *mass-media*, è uno dei limiti alla rinascita della zootecnia in montagna. Non va dimenticato che, è ancora vivo il ricordo, nella mente degli agricoltori storici, il reale significato di "zootecnia o agricoltura del passato" ossia, fame e miseria.

In questo contesto, la provincia del Verbano, Cusio e Ossola (VCO), con il suo patrimonio caprino pari a più di 10.000 capi, la sola Ossola ne conta circa 8.000, costituisce una interessante realtà del nord Italia ancora poco valorizzata.

Localmente, sono molti gli aspetti di estremo interesse che andrebbero studiati per progettare una strategia comune in modo da rendere il settore caprino di questo territorio esempio dell'economia montana locale.

## **Materiali e Metodi**

Su tutto il territorio della provincia del VCO è stato svolto un lavoro di indagine, seguendo un modello applicativo, appositamente studiato per il territorio in esame, in grado di rendere visibili le potenzialità e le iniziative già in atto a favore del settore caprino. Non ci si è limitati a indagare sul numero di allevatori e consistenze animali, ma si sono raccolte informazioni sulle razze caprine presenti, sia nell'attualità sia nel passato, sulla presenza di gruppi locali operanti già in favore del settore caprino, sulla presenza di esposizioni zootecniche o sullo svolgimento di sagre finalizzate alla promozione di prodotti ottenuti dal-

l'allevamento della capra, sulla presenza di prodotti tradizionali ufficiali, sulle potenzialità commerciali e di salvaguardia delle razze locali per la presenza di una elevata consistenza di aree protette, sulla interconnessione fra il sistema allevatorio tradizionale e quello convenzionale, sui lavori di ricerca già precedentemente svolti, sui progetti in fase di ideazione o realizzazione, sulle strutture di formazione da poter coinvolgere in un ipotetico futuro programma di valorizzazione del settore.

Per ogni comparto indagato si è valutato lo stato attuale e ipotizzato un percorso che portasse l'iniziativa in linea con le moderne strategie sulla valorizzazione del settore caprino alpino locale, in un contesto tradizionale pastorale.

## **Risultati e Discussione**

L'interesse verso il territorio del VCO e in particolare dell'Ossola, per quanto riguarda il settore caprino, è dovuto ad alcune caratteristiche che contraddistinguono questo territorio e delle quali di seguito diamo una breve elencazione:

- Provincia relativamente giovane, istituita nel 1995;
- territorio relativamente contenuto in termini di superficie, con un consistente patrimonio caprino ed un basso numero di abitanti, presenza di zone a bassa pressione antropica;
- presenza di due delle tre razze caprine tutelate in Piemonte;
- relativo, ma comunque presente, isolamento tecnico e amministrativo nell'ambito del settore caprino;
- realtà imprenditoriali (convenzionali e/o tradizionali), in linea con le normative, assenti o sporadiche a secondo delle diverse zone;
- consistente presenza di aree naturali protette;
- territorio caratterizzato da laghi e montagne, con un consolidato flusso turistico;
- stretto rapporto, soprattutto nel passato, con territori d'oltralpe dall'antichissima tradizione nell'allevamento caprino;
- una sensibile "pigrizia", generalizzabile a tutto l'arco alpino italiano, nell'ideare e applicare concretamente strategie per la salvaguardia delle razze caprine alpine locali.

La concentrazione di tanti aspetti, in un territorio relativamente ristretto, è una delle condizioni che rendono l'Ossola e più in generale il VCO, uno dei territori potenzialmente più idonei per ridisegnare il quadro d'interventismo zootecnico a favore del settore caprino locale. La prospettiva potrebbe essere quella di ideare e sperimentare un modello di intervento esportabile, in un secondo momento, in tutto l'arco alpino. In questa prima fase, il lavoro si è concentrato sulla descrizione dello stato rilevato e sulla stesura delle più evidenti azioni da realizzare.

La provincia del VCO si estende su una superficie pari a circa il 9% di quella totale della Regione Piemonte. Il territorio è prevalentemente montano, solo il 16% si colloca infatti al di sotto dei 600 m slm. Circa il 35% della superficie è invece compresa nella fascia altimetrica di media e alta montagna (dai 1.600 m fino a oltre i 3.000 m di quota). Le naturali aree protette costituiscono un'im-

portante realtà di questo territorio, esse riguardano il 12% dell'intero territorio (media regionale 8%, media nazionale 10%).

Come già detto in precedenza, sul territorio provinciale sono presenti due delle tre razze caprine tutelate in Piemonte, perché riconosciute in pericolo di estinzione: la Sempione e la Vallesana. La loro situazione di salvaguardia, molto differente per molteplici aspetti, ben si inquadra nel variegato mondo delle razze caprine locali ufficiali del nord Italia, caratterizzato da una elevata disomogeneità del livello di tutela e delle relative problematiche.

La Capra Sempione, inserita nell'appena concluso Piano di Sviluppo Rurale regionale (Reg CE 1257/99) come razza autoctona della provincia del Verbano-Cusio e Ossola, è stata descritta per la prima volta, dal mondo scientifico, nel 1983 ed inserita nell'Atlante delle razze Ovi-caprine italiane pubblicato nell'ambito del Piano Finalizzato del CNR: "Difesa delle risorse genetiche delle popolazioni ovine e caprine italiane".

Nonostante abbia riscontrato l'interesse delle istituzioni fin dal 1992, anno in cui si è dato inizio alla salvaguardia delle razze autoctone attraverso l'applicazione del Reg. CE 2078/92, solo recentemente si sta cercando il suo recupero.

Da recenti indagini, è ragionevole stimare che sul territorio di tutta la provincia (VCO) siano presenti non meno di 100 capi. Sebbene i dati appena esposti siano più confortanti del passato, il territorio di maggior presenza di soggetti appartenenti a questa razza rimane comunque confinato nel territorio della Val Divedro.

Pertanto, salvo rari casi, per esempio in Valsesia, la capra Sempione è presente con gruppi di pregio esclusivamente nella sua zona di origine, individuata, per l'appunto, nel territorio delle estreme valli del distretto dell'Ossola.

I segnali di una certa sofferenza verso il recupero di questa razza sono ben evidenti anche dal ridotto, per non dire inesistente, interesse verso i piani di contribuzione dell'UE a favore delle razze autoctone in via di estinzione.

Il recente interesse da parte degli allevatori, oggi fieri della riscoperta della loro capra e degli enti locali, disposti a sostenerla almeno nell'ambito di progettualità di salvaguardia, fa ben sperare per la prossima campagna di azioni Comunitarie (Reg. CE 1698/05 Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013).

L'importanza della Sempione come razza autoctona è stata decretata, a livello nazionale, attraverso l'istituzione, nel 1997, del Registro Anagrafico, attualmente detenuto dall'Associazione Nazionale della Pastorizia (AssoNaPa, -ROMA-). Il sistema di allevamento di questa razza è quello tradizionale e confrontabile con altre realtà tipiche dell'arco alpino italiano.

Le stalle sono ubicate esclusivamente nelle zone di alta valle, infatti, i ricoveri invernali si trovano normalmente ad una altitudine compresa fra i 500 e i 1.100 m slm.

Durante l'inverno gli animali vengono stabulati in stalle con caratteristica architettura in sasso e legno. Qui, normalmente, permangono per tutto il periodo della gravidanza e dello svezzamento dei capretti.

In primavera, quando le condizioni meteorologiche lo permettono e in rispetto delle ordinanze Comunali di pascolo, gli animali vengono portati al pascolo nelle ore più calde e nelle zone limitrofe alle stazioni di ricovero invernale. Questo

sistema, apparentemente scontato, ha una sua elevata importanza, garantendo il razionale sfruttamento dei prati-pascoli di media quota, quasi del tutto scomparso in altri territori montani. Al sopraggiungere della stagione più favorevole, all'incirca a partire dalla metà di giugno, le capre, che vengono munte con regolarità, sono condotte in alpeggio. Durante tutto il periodo di permanenza in quota si ha lo sfruttamento dei pascoli. Esso può avvenire con il pascolo guidato, nel migliore dei casi, o, al massimo, con il pascolo libero ma sempre custodito. In ambo i casi l'alpeggio dura mediamente fino al periodo di fine estate. A questo punto, gli animali, nel pieno del periodo riproduttivo, discendono gradualmente a quote sempre più basse fino a rientrare in stalla per il periodo invernale. L'alimentazione, come vuole la tradizione, si basa principalmente sul fieno locale durante l'inverno e sul pascolo durante le stagioni climatiche più favorevoli.

Al momento, lo standard di razza, secondo il P.S.R. regionale ed il Registro Anagrafico, prevede per la capra Sempione un mantello di colore bianco candido e uniforme. Tuttavia, per poter aumentare la base numerica della popolazione su cui intervenire essendo una razza in grave pericolo di estinzione, devono essere tollerate, anche se solo momentaneamente, le screziature di tonalità tipo grigio, per la presenza di alcuni peli neri, e di tipo rosso molto chiaro (possibili zone di diluizione). La tolleranza a questi diversi cromatismi è giustificata anche dal fatto che la base melanica del colore del mantello di questa razza è ancora da studiare (totale diluizione feomelanica o totale estensione di pezzature bianche su base eumelanica nera).

Per quanto riguarda il pelo, esso è lungo e fine in tutte le regioni del corpo. Anche in questo caso, per le ragioni descritte per la tonalità del mantello, devono essere considerati anche quei soggetti con pelo intermedio, cioè lungo solamente sul tronco e sulle cosce. Non va invece tollerato il pelo completamente raso. Indispensabile in questa razza è la presenza di corna, che nelle femmine devono essere rigorosamente a sciabola. Nei maschi, le corna, oltre a presentare una maggior lunghezza che nelle femmine, mostrano normalmente una torsione tale da divaricarle. Anche se rare, sono presenti nei maschi corna con orientamento tipo a stambecco. Le capre Sempione per essere considerate tali non possono essere acorni.

Le orecchie sono proporzionate, appuntite e portate in avanti, carattere tipico delle razze locali europee di tipo alpino.

Da una osservazione complessiva della morfologia di questa capra risulta evidente che alle caratteristiche lattifere unisce delle peculiarità di rusticità che le consentono di essere allevata con successo nei territori di pascolo impervio dell'alta Ossola.

Pur essendo una razza da latte, la capra Sempione, come le capre locali di tipo alpino presenti nel nord Italia, è allevata con metodi e per motivi differenti a secondo dell'orientamento e della prevalenza produttiva dell'azienda. In alcune realtà, quelle più vicine all'imprenditorialità, sempre nell'ambito di un'attività tradizionale, gli animali vengono munti, dopo lo svezzamento del capretto, per periodi più o meno lunghi.

Dallo studio della condizione di allevamento di questa razza sono emerse molte tematiche di grande attualità. Lo scarso successo della richiesta di contribuzio-

ne in favore delle razze locali, la non attivazione dello specifico Registro Anagrafico (R.A.), pur istituito da tempo, il pericolo di un'applicazione troppo rigida dello standard di razza ufficiale.

Nel primo caso, lo scarso successo di questi sistemi di finanziamento europei, non è però da interpretare solo come incapacità di impegno degli aiuti Comunitari, ma va visto come l'incompleto riconoscimento amministrativo di una razza e come chiusura, tipica del mondo caprino (allevatorio, tecnico, amministrativo), alle iniziative di salvaguardia Nazionali e Europee. Questa chiusura motiva anche l'aspetto drammatico del secondo punto, dove la non attivazione del R.A. avviene proprio nel territorio di origine dove invece dovrebbe essere più percepibile l'importanza di questo strumento. Spesso, purtroppo, accade per un limite dello stesso R.A. Infatti, razze da più tempo salvaguardate, fuggono volontariamente da questo strumento, perché localmente il R.A. non riesce a trasmettere la percezione della presenza di una razza, della sua salute numerica e della necessità di realizzazione di un monitoraggio continuo.

Per quanto riguarda il terzo punto è auspicabile che non vengano compiute scelte drastiche per una applicazione immotivatamente rigida dello standard di razza, solo ed esclusivamente per perseguire formalismi estetici del tutto estranei ai principi di salvaguardia.

Quali sono pertanto le azioni che andrebbero studiate e sperimentate? Sicuramente andrebbero promosse capillari campagne di informazione sulle razze caprine locali presenti; andrebbe compiuto lo sforzo di attivare il Registro Anagrafico; andrebbe eseguito uno studio per l'attivazione di una rete di monitoraggio locale che renda partecipi anche gli enti stessi, sicuramente più vicini al territorio, e con finalità differenti da quelle dei RR.AA., andrebbe potenziata la formazione di tecnici responsabilizzandoli sui principi di salvaguardia e mettendoli in grado di applicare sensatamente lo standard di razza nella scelta degli animali.

La Capra Vallesana, come la Sempione, è rappresentata da soggetti che per standard devono avere buona lunghezza di pelo uniformemente distribuito su tutto il corpo. La caratteristica molto evidente del mantello è la netta separazione fra la regione a tonalità nera e quella bianca che risulta, come convenzione fra gli allevatori, a metà del tronco. Il mantello con questa particolare distribuzione cromatica è chiamato, secondo una precisa terminologia internazionale dei modelli di pezzatura, "mantellato inverso" (*mantelé antériur*).

Per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche, anche la Vallesana ha quelle tipiche della popolazione alpina europea. Presenza di corna a sciabola, che nel maschio manifestano una evidente torsione, portamento delle orecchie in avanti, mai di grosse dimensioni, presenza di barba e tette in ambo i sessi, profilo fronto nasale rettilineo, sono presenti in modo uniforme nella popolazione. Anche nel caso della Vallesana sono evidenti i tipici caratteri di finezza riscontrabili nella maggior parte delle razze alpine da latte.

La razza così descritta segue un preciso standard ufficiale riconosciuto dal Registro Anagrafico Nazionale e dal Libro Genealogico Svizzero. In passato, in Italia come in Svizzera, le caratteristiche di uniformità del mantello della capra Vallesana erano meno standardizzate. La raccolta di materiale fotografico

d'epoca, risalente all'inizio del '900, ritrae questa capra, in territorio italiano, in una preziosa e maggiore variabilità di mantello.

Erano infatti presenti, oggi quasi scomparsi, soggetti bianchi e bruni (eumelanina probabilmente bruna, o feomelanina), chiamati localmente rossi, e soggetti con anteriore costituito da una miscela di peli neri e bianchi (insieme di *frosting* e *mélangés* "*animaux gris*"), chiamati volgarmente grigi. Inoltre, la separazione cromatica del mantello era presente non solo esattamente a metà del tronco, ma anche appena dietro le scapole. La perdita dei pochi soggetti rimasti con queste caratteristiche a causa di un unico scopo estetico, è da considerare in contrasto con i principi di salvaguardia che oggi vengono riconosciuti in tutti i paesi europei.

Anche per la Vallesana le tematiche emerse da questo studio riguardano, oltre la non attivazione del R.A. sul territorio provinciale e la scarsa richiesta di aiuti comunitari, la non corrispondenza alla realtà dello standard di razza, il quale non prevede le due varianti di mantello appena descritte e importantissime al fine della biodiversità.

Quali sono pertanto le azioni che andrebbero studiate e sperimentate? Per questo ultimo caso, diventa priorità assoluta la revisione ufficiale dello standard e la sua corretta applicazione nella scelta degli animali. A ciò si deve affiancare una esatta informazione agli allevatori, i quali sono, pericolosamente, molto più inclini, seguendo orientamenti più svizzeri che italiani, a ingessare la capra Vallesana nella sua unica veste di razza metà nera e metà bianca, riducendo ulteriormente il suo già misero numero di animali (circa 480 capi in tutto il Piemonte).

Come queste due razze, in base alla loro origine, vanno inserite nel contesto storico delle razze locali alpine?

La raccolta di informazioni sull'origine delle razze caprine alpine italiane non è affatto semplice, soprattutto per scarsità di notizie specifiche. Proprio per questo l'applicazione di una corretta indagine storica è di estrema importanza. Buona parte degli errori commessi nel recente passato (Reg. CE 2078/92) e più recentemente (ostruzionismo verso il riconoscimento della razza caprina Alpina Comune o Alpina Locale e leggerezza nella gestione delle razze policromatiche ad individuazione territoriale), sono motivati dalla superficialità nel non aver dato il giusto peso alla ricerca storica in questo settore.

Nel caso della Sempione e della Vallesana sono stati due gli aspetti storici importanti emersi. Il primo riguarda l'origine del nome, il quale risulta relativamente recente e legato all'aspetto puramente amministrativo di riconoscimento ufficiale della razza Sempione, mentre di esclusiva origine svizzera per quanto riguarda la Vallesana. Il secondo, più interessante, è l'origine di queste due razze che risulta comune e legata ad una precisa pratica zootecnica, in uso fino all'inizio del secolo scorso, che vedeva come protagonisti pastori ossolani (della Valdivedro) e svizzeri vallesi (del Sempione).

Per quanto riguarda l'origine del nome è inoltre emerso che in province confinanti, Vercelli e Alessandria, entrambe le razze venivano chiamate, fino all'applicazione del Reg. CE 2078/92, genericamente Sempione, probabilmente in funzione del territorio di provenienza.

Capita molto spesso, infatti, che il nome di una razza locale sia più conosciuto nella sua zona di “diffusione commerciale” (territori dove è presente un florido commercio di animali al di fuori dei confini di origine), che non nella sua zona di d’origine. Questo fenomeno è abbastanza ricorrente e si può spiegare considerando che in passato, nelle zone di “diffusione commerciale” il nome, grazie anche all’uso fatto dai commercianti di capre, riprendeva nella sua “etimologia” la zona di provenienza. Nelle zone di origine, molto spesso invece, gruppi di capre simili venivano indicati con un nome, “generico”, che evidenziasse semplicemente una loro caratteristica morfologica.

L’origine di queste due razze, invece, va fatta risalire alla pratica zootecnica della *sciavèrna*. Essa consisteva nell’affidare durante l’inverno, da parte dei caprai svizzeri del Sempione, i propri animali ai pastori della Valdivedro. Questa tradizione era una pratica consolidata e diventava strettamente necessaria, soprattutto nelle annate in cui l’inclemenza meteorologica in territorio svizzero dava poche possibilità di produrre fieno sufficiente per l’inverno. Alla restituzione delle capre, dopo il parto a fine inverno, i caprai in territorio Italiano trattenevano come compenso del mantenimento il capretto nato. Questa consuetudine diede origine ad una consistente popolazione caprina simile a quella presente nel Vallese (capre bianche a collo nero/bruno/grigio o totalmente bianche, tutte a pelo lungo).

Nella provincia del VCO e, in maggior misura, nei distretti del Verbano e del Cusio è ben rappresentata numericamente anche la razza Alpina Comune o più propriamente Alpina Locale. Questa macro-razza, presente su tutto l’arco alpino, è caratterizzata dal possedere un mantello policromatico con varie combinazioni melaniche (modelli di pigmentazione), presenza di pezzature e alterazioni di mantello variabili, oltre che di un pelo di diversa lunghezza. A queste caratteristiche molto variabili (vero patrimonio di biodiversità), si accompagnano caratteristiche di razza ben fissate e, soprattutto, differenti dal ceppo caprino asiatico mediorientale ed africano (profilo fronto-nasale rettilineo, orecchie erette e portate in avanti). Grazie alla Regione Piemonte il Registro Anagrafico di questa razza è stato istituito, ma, purtroppo, mai attivato. Fra tutte le razze caprine dell’arco alpino questa è quella di cui si può ipotizzare una più attendibile origine. Infatti è la più probabile e vicina discendente della popolazione, già ad uno stadio post-domesticatorio, che si insediò sulle alpi e in Europa centrale in genere, a seguito delle migrazioni umane di invasori danubiani di provenienza balcanica (5.000 3.000 aC.). È ormai riconosciuto che la razza Alpina e quella dei Pirenei (Francia-Spagna) sono le più antiche.

Riuscire a valorizzare questa razza e il suo sistema di allevamento, prodotti compresi, ha una sua elevata importanza, che va al di là della già citata e importantissima biodiversità. Infatti la presa di conoscenza dal punto di vista tecnico, scientifico, amministrativo e allevatorio di questo patrimonio ostacolerebbe il fenomeno della spettacolarizzazione delle razze locali per ragioni estetiche, ridurrebbe il fenomeno della colonizzazione competitiva attraverso l’allevamento di razze locali al di fuori dei loro territori ufficiali, contrasterebbe l’idea che il settore caprino locale può essere rivalutato solo attraverso il riconoscimento di una razza, anche se immotivato dal punto di vista della tutela,

contribuirebbe a dare dignità allevatoriale a chi produce con le proprie capre locali senza legarsi a formalismi estetici di standard, eviterebbe la riforma di capre di pregio solo perchè non della razza autoctona.

Anche la presenza dell'Alpina Comune o Alpina Locale in Ossola è legata ad una pratica zootecnica documentata.

Chiamata localmente *aruua*, questa pratica veniva adottata da chi possedeva solo poche capre, anche solo una, ed era sprovvisto, giustamente, del becco. In questo caso le femmine, all'approssimarsi del periodo dei calori, venivano affidate a proprietari di greggi più consistenti che, spesso, si trovavano in zone più lontane dal confine svizzero e quindi in maggior contatto con le altre vallate Ossolane. Abituamente, questi proprietari avevano la consuetudine di possedere più maschi dai più svariati mantelli (Alpina Locale). A pagamento del servizio di monta, i proprietari dei becchi mungevano le capre, che erano state affidate a loro, per il periodo restante prima dell'asciutta (normalmente metà autunno). In questo modo una parte della popolazione caprina ha mantenuto una tipologia tipica della razza Alpina policromatica.

L'elevata presenza sul tutto il territorio provinciale dell'Alpina, accompagnato da un territorio relativamente poco esteso, sono le condizioni vantaggiose perché si possa ipotizzare proprio nel VCO l'inizio di un piano di valorizzazione di questa razza. Potrebbe essere studiato e sperimentato un programma a favore dell'individuazione dei territori dove l'Alpina Comune abbia subito il meno possibile un'azione di inquinamento o erosione genetica da parte delle razze selezionate (Camosciata e Saanen), avvenuto probabilmente in passato, o, più recentemente, dalle stesse razze locali ufficiali. Questo progetto di studio andrebbe affiancato dall'attivazione del rispettivo R.A. e dalla sua corretta applicazione.

Ancora poco studiata è la presenza in Vall'Antrona di una razza fino ad oggi sconosciuta, la "Camosciata della Vall'Antrona". È possibile ipotizzare che questa popolazione possa essere un esempio di recente standardizzazione. Sicuramente il suo successo è l'espressione della recente distorsione dell'allevamento caprino, indirizzato maggiormente al solo utilizzo del capretto che non alla trasformazione del latte. Questa popolazione caprina è, infatti, notoriamente poco produttiva e facile da avviare ad una interruzione anticipata della lattazione.

Applicare, dopo una responsabile ideazione, un sistema che sia in grado di giustificare la nascita di una nuova razza, separandola dall'Alpina Locale (teorizzazione del riconoscimento assennato dei ceppi locali), sarebbe di grande importanza per tutto il territorio dell'arco alpino. La nascita di una razza locale ufficiale, infatti, ha un "prezzo" molto elevato (es. costo sociale, adesione ad uno standard, prezzi immotivatamente elevati dei riproduttori e così via) e quindi il distacco dei ceppi locali dall'Alpina Comune, deve avvenire solo quando esistano le condizioni in base alle quali una popolazione locale sia tutelabile come entità a se stante (evitare la frammentazione ingiustificata).

La presenza in questo territorio di tre razze, la Sempione, la Vallesana, l'Alpina Comune e di eventuali ceppi locali riconoscibili ufficialmente è lo spunto ideale per ideare un modello di salvaguardia che tenga in considerazione la neces-

sità storica di valorizzare questa convivenza (importanza dell'indagine storica dell'origine di una razza, già affrontata nei punti precedenti). In passato erano infatti rari i greggi in purezza e sarebbe una forzatura, anche verso gli allevatori, pensare a piani di intervento rigidi e che non tengano conto di questa pluralità. Non dimentichiamo che questo potrebbe essere il primo caso di un piano di salvaguardia su tutto l'arco alpino che non reprima ma valorizzi in un unico territorio più razze ufficiali storicamente presenti.

L'osservazione in questi territori di un certo grado di isolamento nel settore caprino (tecnico, amministrativo), se unito alla ripresa dell'importanza di condividere le proprie problematiche con realtà simili al fine di instaurare un processo di crescita comune, sono le condizioni per le quali riuscire in futuro a sviluppare la capacità di condivisione fra gli allevatori con esperienze diverse e sarà basilare per la risoluzione di molti problemi delle razze locali caprine alpine. Nel caso specifico dell'Ossola è possibile azzardare più aspetti di similitudine per indirizzare la scelta verso la condivisione con altre realtà. Di seguito ne diamo una breve proposta: -vicinanza di territorio e similitudine di razze caprine allevate (Vallese -CH-); -similitudine di mantello (Appenzelle -CH-, Kempense geit -B-); medesimo livello di salvaguardia (razza Pezzata Mochéna -I-, capra Grigia di montagna -CH-).

Per quanto riguarda i vantaggi e gli svantaggi della vicinanza (lontananza) di territorio, non è da sottovalutare la possibilità, per accorciare le distanze, dell'uso dei nuovi sistemi di comunicazione mediatica. Sicuramente è da prevedere, in questo caso, la nascita di centri polifunzionali per video-conferenze (l'Ossola ne è già provvista ed in Svizzera è già una realtà consolidata). In questo modo un territorio non eccessivamente vicino è probabile che stimoli la cooperazione ed la condivisione e attenui la competitività.

Il territorio del VCO è caratterizzato dalla presenza di un buon numero di manifestazioni zootecniche dove la capra è protagonista. Le più rappresentative sono: Trasquera (*"al sun di sunèi"*), Croveo (*"craf in craf"*), Cambiasca e S. Maria Maggiore (Mostra del Capretto Vigezzino). In nessuno degli appuntamenti, che si svolgono fra autunno e primavera, è presente un vero e proprio concorso. Questo, contrariamente a quello che si può pensare, è un aspetto positivo. Spesso le mostre sono un appuntamento poco proficuo e che serve solo a "spartire" premi, oltre che ad alimentare la conflittualità fra allevatori, perdendo il vero scopo di confronto, dopo il lavoro di tutto un anno. L'esposizione caprina rimane troppo spesso l'unica iniziativa amministrativa a favore del settore, senza peraltro avere nessun effetto sulla "salute" numerica, economica e sociale di una razza caprina locale. Da qui potrebbe ripartire la riconquista della vera funzione di questi appuntamenti. Andrebbe sperimentato un sistema di cooperazione fra i diversi comitati organizzativi. Ogni appuntamento deve concentrarsi su una problematica specifica e svilupparla, anche con l'organizzazione di incontri tecnici o divulgativi. Il tutto senza trascurare la possibilità di approfondire diversamente i tanti aspetti commerciali dei prodotti legati a questo settore (maggior coinvolgimento del consumatore). Spesso, invece, il visitatore (consumatore) è disorientato e non riesce a comprendere il reale motivo di questi *"rendez-vous"* della capra, se non quello di mettere mano al portafogli

per l'acquisto di prodotti anche a costi abbastanza elevati (motivati?!). Gli allevatori, invece, troppo spesso limitano il loro interesse all'esposizione del più bel capo della propria stalla.

Anche nel VCO, come in tutti i territori dell'arco alpino, esiste una moltitudine di prodotti legati all'allevamento della capra. Ufficialmente, perché inseriti nell'elenco dei Prodotti Agricoli Tradizionali del Piemonte, si producono lo *Spress* o *Spesitt* e il Caprino della Val Vigizzo. Nei mercati locali, però, si possono trovare anche molti altri formaggi, forse più anonimi, ma non per questo meno importanti. I formaggi misti ottenuti con latte di capra e di vacca, per esempio, sono la memoria storica di quando in alpeggio vacche e capre davano abbondante latte per la caseificazione quasi mai separata.

In alcune pubblicazioni locali l'elenco dei formaggi si arricchisce del caprino di Baceno, di quello Ossolano chiamato "*furmagit at crava*" e del caprino di Trontano.

I prodotti carnei, ad esclusione del capretto, che ha il suo mercato in un periodo ristretto dell'anno, si ottengono soprattutto con la macellazione di animali a fine carriera. Salamini, come i *Sigarini* (tipici della Val Formazza), dalla forma caratteristica per l'uso del budello di capra per il loro confezionamento, cosce e spalle stagionate tipo violino sono alcune delle produzioni della zona. Trovano mercato anche vari tagli di carne da banco, che vengono utilizzati per la preparazione di varie ricette tradizionali a base di carne bollita.

Infatti, in passato, uno dei piatti più comuni era proprio preparato con carne di capra salata e seccata per la sua conservazione e fatta rinvenire in acqua per essere poi cotta con l'aggiunta di patate e rape.

A tale proposito numerosi libri storici su una delle popolazioni di queste montagne, i *Walser*, riportano molteplici testimonianze gastronomiche sull'utilizzo della carne di capra per la preparazione di varie pietanze. Altrettanto si può dire della restante parte di popolazione Latina.

Queste preparazioni sono oggi proposte in alcune sagre popolari come per esempio ad Arzo, nel Cusio, durante la festa patronale a metà maggio. La capra bollita era una volta molto consumata da queste parti quando ancora, nella simbologia storica identificativa dei paesi, Arzo, frazione del Comune di Casale Cortecerro, era associato a "*i crau*", le capre per l'appunto.

Attualmente, anche se con meno frequenza che in passato, nelle valli Ossolane si consuma il caprettone. In questo caso la carne è ottenuta da maschi dell'anno castrati in tenera età e macellati dopo la discesa dall'alpeggio.

Una menzione particolare va fatta invece per il Capretto Vigezino. L'idea di un marchio commerciale di tutela del capretto prodotto in Valle Vigizzo nasce nel 1985. Inizialmente, all'interno di un progetto territorialmente più ampio, la tutela della carne di capretto locale fu ipotizzata su tutto il territorio del distretto dell'Ossola. Fallito questo tentativo, gli sforzi si concentrarono unicamente sul solo territorio della Valle Vigizzo grazie all'interessamento dell'omonima Comunità Montana.

Si pensò però che la via migliore fosse quella di un marchio territoriale forte, in grado di valorizzare e contraddistinguere tutte le attività commerciali-artigianali presenti nella valle, sia agricole (produzione di latte, formaggio, carne e prodot-

ti ortofrutticoli), sia dell'artigianato locale (manufatti in legno, ceramica, ecc.). Fu infatti studiato il marchio "Prodotto Tipico" di Valle Vigezzo.

Oggi si deve però riflettere sul fatto che la specificità del marchio risulta fondamentale in termini di individuazione di un prodotto e della sua tipicità. All'epoca (metà anni '80), identificare un territorio, in questo caso la Valle Vigezzo (famosa nel mondo come la valle dei pittori e degli spazzacamini), dava sicuramente grande rilievo al singolo prodotto, allora anonimo, anche se all'interno di un riconoscimento generico e più che altro turistico/territoriale. Oggi la sensibilità del consumatore è fortemente cambiata. Esso ricerca un marchio da attribuire ad un specifico prodotto e da collocare, in un secondo tempo, in un particolare territorio e non l'inverso, come poteva accadere anni fa, quando si sfruttava la valenza turistica di una valle per favorire la commercializzazione anche dei suoi prodotti agricoli e artigianali (prevalenza della risonanza turistica su quella agro-ambientale/gastronomica).

Pur nella sua ideazione prettamente generica/territoriale, il marchio "Prodotto Tipico" di Valle Vigezzo ebbe un seguito solo per la produzione del "capretto". Oggi, localmente, questo marchio è infatti sinonimo solo di questo tipo di prodotto.

Il capretto "Tipico Vigezzino" è inserito, inoltre, fra i Prodotti Agricoli Tradizionali regionali (PAT), regolamentati dall'art 8 del DL 173/98 e classificati dal DM 350/99 (il suo inserimento è avvenuto con DGR del 15 aprile 2002 n 46-5823). In un contesto di mercato ormai indirizzato alla globalizzazione, spesso senza regole, la revisione dei marchi generici territoriali, come lo è quello del capretto vigezzino, è una priorità. Non differenziarsi vuol dire lasciare aperto il proprio mercato ad altri Paesi.

Sempre nell'ottica della condivisione delle problematiche e della valorizzazione delle produzioni, cioè coinvolgere in maniera collaborativa diversi enti con competenze differenti (arricchimento dato dalla pluralità), i parchi, come accade nel resto d'Europa, potrebbero svolgere anche nel VCO un'importante funzione. Sfruttare la commerciabilità di un Parco offre maggiori possibilità che la zootecnia in montagna si orienti verso un mercato diversificato e quindi si consolidi. Non dimentichiamo che molti studi di sociologia hanno ormai verificato che il coinvolgimento di più enti, che lavorano insieme per il bene collettivo, favorisce e rafforza e non mina, l'identità delle zone rurali e dei loro prodotti alimentari. Chiaramente gli enti non si devono limitare, come troppo spesso accade, alla semplice elencazione dei prodotti con annessa *brochure* e alla programmazione di sterili sagre rurali, oggi il grande *business*, totalmente slegate dal mondo rurale agricolo.

A proposito di un'azione di valorizzazione di tutte le produzioni caprine e che coinvolga tutti i territori dell'Ossola, ipotizzabile forse oggi con il contesto socio-economico che si sta delineando, potrebbe essere appropriato attribuire ad ogni singolo territorio delle diverse Comunità Montane, attualmente cinque, una specifica "*peculiarità caprina*". Cioè individuare una singola produzione da potenziare e pubblicizzare dal punto di vista anche turistico, per esempio all'interno di una sorta di "*itinerario delle specialità caprine ossolane*". Questo presumerebbe però l'attuazione di un programma di valorizzazione comune in

tutto il distretto, attraverso un coordinamento ben strutturato fra diversi enti. Lo scopo sarebbe quello di rafforzare l'identità territoriale per singolo prodotto caprino, senza scadere in una chiusura identitaria territorio-prodotto-capra. Infatti, tutto ciò, è bene precisare, si deve realizzare senza tralasciare le altre produzioni (per esempio: latte e formaggio, carne da animali adulti e così via), se già presenti fra le attività produttive nei singoli luoghi dell'ipotetico itinerario o senza disincentivarne la nascita di nuove (es. ristorazione con prodotti di capra).

Una tematica molto interessante, ancora da affrontare in Ossola e che spesso viene tralasciata nelle azioni in favore del settore caprino, è la giusta attenzione alle differenti problematiche fra il comparto allevatorio convenzionale (allevamenti intensivi) e quello tradizionale-pastorale. Diventa difficile trovare un confronto costruttivo quando questo si articola sul considerare il primo razionale ed efficiente, unico in grado di garantire il futuro economico di un territorio ed il secondo invece come esempio di arretratezza ed incapace di generare reddito. Questa forma di conflittualità, spacciata per progresso tecnico per anni, oggi scricchiola sotto le nuove indicazioni dell'UE e sotto i segnali di "condizionalità", "benessere degli animali" e tutela del territorio. Se il conflitto fra questi due sistemi, che vedeva il primo vincente in popolarità sul secondo, è anacronistico, commetteremmo il medesimo errore nell'alimentare, oggi, una rivincita del sistema tradizionale (e razze locali), su quello convenzionale (sinonimo di razze selezionate). È anche vero, però, che un confronto costruttivo si potrà avere solo in un contesto di chiarezza, senza che vi sia una concorrenza sleale di mercato fra i due sistemi. Indispensabile è, quindi, che vengano commercializzati prodotti riconoscibili dal punto di vista del sistema di allevamento che li ha generati. Non a caso è bene non dimenticare mai che esistono allevamenti caprini "di" montagna (-valorizzazione delle risorse foraggere locali; -presidio territoriale; -prodotto immesso nel circuito locale; -produzioni tradizionali; -razze locali; -maggior corrispondenza alle ultime direttive dell'Ue) e allevamenti caprini "in" montagna (-intensivi; -minor legame con il territorio; -maggior dipendenza da fonti esogene per l'alimentazione degli animali; -prodotto immesso anche in circuiti extralocali; -razze selezionate). Esiste la reale possibilità che questi due sistemi allevatori (convenzionale e tradizionale pastorale) possano coesistere? La risposta è "sì"! Prima di tutto per una questione di mercato dei prodotti caprini. Quello convenzionale è infatti in grado più spesso di renderlo vivace, mentre quello tradizionale di arricchirlo di prodotti tipici, due condizioni indispensabili per attirare il consumatore.

La provincia del VCO ha ancora ampi spazi, e potrebbe essere possibile favorire un corretto e proporzionato aumento di queste due tipologie allevatorie. Come? Ipotizzando una sostenibilità territoriale in termini altimetrici.

A proposito di iniziative realizzate in questo territorio e a favore del settore caprino, tre sono state le più rappresentative: *"Valorizzazione e tipizzazione delle produzioni caprine delle valli Ossolane e Cannobina"*, realizzata dalla CM Valle Vigizzo nel 1989; *"Caratterizzazione delle popolazioni ovine e caprine del Nord Piemonte"*, indagine svolta dal Dipartimento di Scienze Zootecniche dell'Università degli Studi di Torino nel 2000; *"Azione in favore della realtà caprina trasquerese"*, eseguita dall'autore (R.A.R.E. e Ager), nel 2003. Gli scopi sono stati nel primo caso quello di valorizzare le produzioni locali per frenare

l'importazione di prodotti, anche francesi, resasi necessaria per la continua richiesta da parte di un mercato in continua espansione; nel secondo fotografare puntualmente la realtà allevatoriale; nel terzo caso sensibilizzare e preparare gli allevatori ad aderire alla conservazione delle due razze caprine locali tutelabili in Ossola. Cosa invece hanno messo in luce? Nel primo caso, la necessità di incrementare le produzioni nel rispetto delle normative e quindi fare in modo che gli allevamenti uscissero dalla clandestinità produttiva; nel secondo caso, che in Ossola esisteva, fin da allora (anno 2000), il pericolo che l'immobilismo verso la salvaguardia delle razze locali portasse all'introduzione di razze caprine locali confinanti, favorendo l'erosione genetica e territoriale della razza Sempione e Vallesana; il terzo caso, invece, ha fatto emergere l'importanza di eseguire un percorso comune allevatori-istituzioni per agire con più efficacia sulla salvaguardia delle razze locali e per una più veloce e corretta ripresa delle attività agricole rurali. Cosa ci hanno suggerito univocamente però, tutte e tre i progetti? Che esiste un'incapacità amministrativa, generalizzabile a tutto l'arco alpino, di programmare interventi continuativi. Andrebbe quindi sperimentato, in questi territori, un nuovo e stabile modello d'intervento, scadenzato da opportune verifiche in prospettiva di azioni durature.

Attualmente (anno 2007), è in programma un progetto R.A.R.E., finanziato dalla CM Valle Antigorio-Divedro-Formazza, denominato: *"Progetto di studio sullo stato di pericolo delle due razze caprine autoctone, Sempione e Vallesana, nell'ambito della realtà allevatoriale caprina nel territorio della C.M."*. Lo scopo è quello di programmare una serie di incontri a tema, visite in stalla e studio di indicatori di salvaguardia per la razza Sempione e Vallesana. Diffondere una nuova cultura rurale attraverso incontri programmati a tema è oggi di fondamentale importanza, infatti, è ormai riconosciuto che la strutturazione del divario e la disuguaglianza fra mondo rurale e urbano è riconducibile alla disponibilità di capitale culturale e solo secondariamente alla condizione economica. Divario, quest'ultimo, tra l'altro, apprezzabile solo come divario di reddito fra mondo rurale e urbano con affermata e consolidata condizione lavorativa, questa disparità si attenua quando il confronto è fra mondo rurale e società urbana a condizione lavorativa precaria.

Una corretta informazione e formazione non va solo rivolta agli allevatori, ma anche ad amministratori e tecnici, soprattutto se in "erba". In Ossola è presente un rinomato Istituto Professionale Agrario che non potrà essere escluso da un eventuale futuro piano di valorizzazione e potenziamento delle produzioni caprine.

Infatti, una aspecifica o impreparazione tecnica genera azioni, anche da parte di chi in buona fede crede nelle razze locali e nel prodotto tradizionale, dagli effetti pericolosi. Per esempio: una eccessiva pubblicità delle razze locali solo dal punto di vista estetico crea un forte aumento dei prezzi dei riproduttori senza ragioni di tipo funzionale, con l'effetto di allontanare buona parte degli allevatori storici competenti, non disposti a seguire questa sorta di "moda della ruralità a tutti i costi". L'eccessiva pubblicità di un prodotto tradizionale e quasi scomparso, invece, favorisce le sofisticazioni, allontanando il consumatore preparato e "fidelizzando" quello sprovvisto, e proprio per questo più volatile (instabilità dei consumi).

## Conclusioni

Il territorio della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola si caratterizza per la moltitudine di paesaggi grazie alla presenza del lago e della montagna. Questi ambienti sono il connubio perfetto per le esigenze dell'allevamento tradizionale della capra, che unisce allo sfruttamento razionale delle risorse prato-pascolive della montagna quello dell'esigenza di trovare un'ideale sbocco di mercato favorito, in questo caso, anche dal turismo del lago.

La valorizzazione di queste preziose risorse impone la messa in campo di forze che, ad una visione generale delle problematiche, cioè su scala provinciale, unisca una conoscenza puntuale, cioè locale, delle azioni da dover realizzare. L'obiettivo deve essere quello di costruire organicamente gli interventi e gli impegni nei confronti di un settore che si è mantenuto fino ad oggi vitale, ma che è rimasto, forse, troppo isolato nel proprio contesto locale. Quella che per un singolo territorio può essere una incertezza e quindi un limite, può non esserlo in un contesto d'azione multi-disciplinare ben coordinato e applicato su un territorio più vasto.

In quest'ottica un contributo ed un ruolo fondamentale lo potrà dare l'Amministrazione Provinciale la quale è necessario che si assuma l'impegnativo compito di coordinare le forze in campo, oggi rappresentate dai numerosi enti territoriali, con competenze vitali per il territorio. Comunità Montane, Enti Parco, Gruppi di Azione Locale, Associazione Provinciale e Regionale Allevatori e così via, dovranno collaborare al fine di operare un serio ed equilibrato piano di sviluppo dell'allevamento caprino nel VCO, tenendo conto dei differenti sistemi allevatoriali e delle preziose razze locali presenti sul territorio.

## Bibliografia

- Brambilla L.A., Noè L. (1998). *Razze caprine locali: un'opportunità economica e genetica*. L'Informatore Agrario n°19. L'informatore Agrario Editore, Verona, Maggio 1998. pp.61-65.
- Brambilla L.A., Laffranchi S. (2000). *Razze ovi-caprine svizzere in via di estinzione*. L'allevatore di ovini e caprini, anno XVII n°3, Marzo 2000. pp.7-8.
- Brambilla L.A. (2004). *Trasquera, in Val Divedro, pensa al futuro delle sue capre*. L'allevatore di ovini e caprini, anno XX n°10, Ottobre 2004.
- Brambilla L.A. (2005). *Al sun di sunei e Craf in craf: la valle Ossola presenta così le sue capre*. L'Allevatore, anno LXI n°9-10, Maggio 2005, pp. 12-13.
- Brambilla L.A. (2006). *Problematiche di tutela delle Razze Caprine Alpine italiane*. L'allevatore di ovini e caprini, anno XXII n°3, Marzo 2006.
- Cerrina C., Brambilla L.A. (2005). *La mostra del capretto tipico vigezzino: una manifestazione unica nel suo genere*. L'allevatore di ovini e caprini, anno XXI n°12, Dicembre 2005.
- Corti M., Brambilla L.A. (2002). *Razze e sistemi di allevamento caprini alpini*. Convegno "Desmontegada de le caore", Cavalese (TN) 20-22 Settembre 2002.

- Errante J., Cottini M., Marsilli C. (2001). *Caratterizzazione delle popolazioni ovine e caprine del nord del Piemonte*. Quaderni della Regione Piemonte-Agricoltura. 2001, Suppl. n. 28/1, pp. 65-95.
- Errante J., Fortina R., Salvo M. (1997). Rég. 2078/92/CEE et sauvegarde du patrimoine génétique animal: trois race caprines intéressées dans la Région Piémont (N-O Italie). EAAP 85, Wageningen Pers, 247 – 249.
- Errante Joséphine, Brambilla L.A. (2005). *Razze autoctone in pericolo di estinzione: la capra Sempione*. Vita in campagna, anno XXIII n°4, Aprile 2005, p. 53.
- Fortina R., Battaglini L.M., Profiti M. (1998). *Razze ovine e caprine del Piemonte in pericolo di estinzione*. L'allevatore di ovini e caprini, 10, 5 –7.
- Schembri S., Brambilla L.A., D'Angelo A., Gaviraghi A., Noè L. (2003). *Le razze che popolano l'Italia settentrionale*. L'Informatore Zootecnico n°22, anno L. Dicembre 2003. pp. 102-112.

